

La Costituzione nella scuola

di Sandra Soster e Andrea Ranieri, (con una pagina di Piero Calamandrei)

(da Voci n. 28, 27 aprile 2006)

Ma la scuola della legge Moratti "rispetta" la Costituzione? Intorno a questa domanda, e più in generale intorno alla diade "scuola e Costituzione", ruotano le belle (e inquietanti) considerazioni di Sandra Soster e Andrea Ranieri; seguite, per una scelta delle Voci, dalla riflessione appassionata di Piero Calamandrei, difensore di una scuola laica e democratica.

I brani di Soster e Ranieri sono tratti dalla nuova edizione del volume "[è] viva la costituzione", a cura di Paolo Bollini e Isa Speroni, Bologna, Gedit edizioni, in corso di stampa (maggio 2006, prima edizione del 2003; le Voci ringraziano).

UNA SCUOLA FUORI DELLA COSTITUZIONE

di Sandra Soster

È percezione diffusa nel mondo della scuola che l'insieme dei provvedimenti legislativi messi in atto dal governo disegnino un assetto del sistema scolastico che stride con lo spirito – e in alcuni casi con la lettera – della Costituzione. Si tratta di un pregiudizio ideologico?

Occorre distinguere le intenzioni dai fatti, il battage politico-culturale dai provvedimenti legislativi che hanno avuto un compiuto iter istituzionale: la scuola è stata fatta oggetto di un autentico bombardamento, mediatico e normativo, ma è riuscita a contrastarne gli effetti in larghissima misura. L'impressione, tuttavia, è che il sistema educativo sia uscito stremato da questa legislatura, che occorreranno anni per misurarne gli effetti e per ricostruire un'idea alta e condivisa della pubblica istruzione, ovvero per ripristinare, attualizzandolo, il mandato costituzionale della scuola.

Sul piano dei valori di riferimento, nella legge Moratti la Costituzione è declassata a uno dei tanti riferimenti possibili (art. 2, p. b) e l'obiettivo primario indicato è "il conseguimento di una formazione spirituale e morale" laddove la Costituzione all'art. 3 parla di "pieno sviluppo della persona umana". Altri atti hanno enfatizzato i valori cattolici in contrasto con il carattere laico e garantista dello Stato (Costituzione artt. 7 e 8) anche nel sistema di istruzione: pensiamo ai piani di studio della scuola elementare e media inferiore che vedono come prima materia obbligatoria la religione cattolica, alla obbligatorietà dell'esposizione del crocifisso nelle scuole, al ddl 2480 sugli insegnanti di religione. La scuola privata ("senza oneri a carico dello Stato" recita la Costituzione) è stata finanziata in vario modo proprio mentre si tagliavano con sistematicità le risorse umane e finanziarie dell'istruzione pubblica per ridimensionarne ruolo e primato delineati con chiarezza dal Costituente.

Si è tentato inoltre di forzare l'art. 33 per controllare e censurare manuali di storia contemporanea (riabilitazione del fascismo e "Libro bianco sul comunismo" assunto come riferimento storiografico), i programmi di scienze (Darwin) e gli insegnanti (il "telefono spia").

L'operazione più radicale, tuttavia, che questa legislatura ha tentato di realizzare è stata la ridefinizione del mandato costituzionale primario della scuola, contenuto con estrema chiarezza nell'art. 3. L'uguaglianza delle opportunità, il valore dello studio come fondamentale fattore di emancipazione, un'idea inclusiva della scuola finalizzata a garantire la mobilità sociale: si è messo in discussione tutto, e proprio nella fase storica in cui gli imperativi della società della conoscenza e fenomeni sociali dirompenti come l'immigrazione avrebbero dovuto suggerire una profonda revisione del concetto stesso di cittadinanza.

È stato abolito l'obbligo scolastico, assolvendo così la Repubblica dall'impegno a "istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi" (art. 33); è stata drasticamente impoverita la scuola di personale stabile e di fondi per il funzionamento e l'edilizia, mettendo spesso in crisi la sua stessa possibilità di funzionare; con la devoluzione si è aperto il campo a diversi criteri di accesso all'istruzione e a diversi modi in cui esercitare un diritto, senza più principi unitari di riferimento per le istituzioni scolastiche autonome.

Ma è soprattutto la canalizzazione prevista dalla riforma nelle tre opzioni previste (licei, formazione professionale e apprendistato), la prima delle quali soltanto prevede quei saperi fondamentali dai quali oggi la formazione non può prescindere, che si colloca in netta controtendenza.

La precocità di tale canalizzazione e l'aleatorietà dei percorsi formativi non liceali tendono infatti a confermare le diseguaglianze sociali di partenza. Si prende atto che costa troppo far studiare tutti, che conviene puntare sulle eccellenze e garantire una scuola selettiva a chi è già attrezzato allo studio per ambiente socio-culturale di provenienza, avviando a un mestiere o direttamente al lavoro chi non lo è.

La stessa riduzione del tempo scuola, la frantumazione dei modelli pedagogici e organizzativi della scuola dell'infanzia e di quella elementare rispondono alla stessa logica, così come la marginalizzazione dell'istruzione tecnica e l'effettiva estinzione di quella professionale.

Tornando al quesito iniziale: ognuno può trarre le conclusioni che crede, ma la scuola si è data da un pezzo la sua risposta. Ora bisogna ricostruire.

SCUOLA E CITTADINANZA

di Andrea Ranieri

La nostra "vecchia" Costituzione è ancora tale da permettere al nostro Paese di entrare, senza complessi di inferiorità, nell'era dell'economia e delle società della conoscenza.

Gli articoli 3, 33 e 34, affidano alla scuola la costruzione di un'etica pubblica condivisa, rispettosa delle scelte e della cultura di ciascuno, e insieme di dare a tutti una base culturale e professionale tale da affrontare un mondo in cui il sapere segna e segnerà sempre più i livelli di inclusione e di esclusione sociale: nel lavoro, nel tempo libero, nella partecipazione alla vita democratica del Paese.

Il carattere pubblico della scuola è slegato da ogni concezione pedagogica dello Stato. La pubblicità, al contrario è garanzia del pluralismo che, profeticamente, comprende non solo culture e religioni, ma anche "razze" diverse. L'affermazione, per il nostro Paese di allora generosamente teorica, è messa positivamente alla prova nel tempo presente, in cui la scuola, pur con mille difficoltà e problemi, è l'unica, vera struttura di accoglienza pubblica per i bambini migranti.

Questa scuola della Costituzione è stata messa in discussione su più versanti.

Appaiono, nella legge Moratti, riferimenti enfatici alla "formazione spirituale e morale", all'appartenenza nazionale, locale ed europea, uno spirito più di difesa dell'identità minacciata, che di apertura al mondo e alle sue infinite diversità. C'è un tono di pedagogia "pubblica", del tutto assente nella Costituzione, che infatti, nell'inafasto paragrafo della legge in questione dedicato alle finalità della scuola, è richiamata solo dopo uno stitico "anche", per coprire, a posteriori, la vergogna di una drastica e sostanziale rimozione.

Così come, nella legge e nella pratica del presente governo, l'impegno di dare a tutti, nelle modalità più opportune per ciascuno, basi culturali e professionali tali da rimuovere gli ostacoli alla piena realizzazione di sé, viene stravolto da una sorta di familismo amorale e proprietario, in cui sull'altare delle possibilità delle famiglie che "possono" investire in proprio sul futuro dei propri figli, è sacrificata la spinta solidaristica ed egualitaria che faceva dell'istruzione la base fondamentale dei diritti di cittadinanza di tutti.

La stessa "querelle" paritaria nell'art. 33, che ha segnato tanti anni del nostro dibattito politico, è spazzata via dalla cultura liberista del "bonus", che aiuta appunto la famiglia a scegliere in proprio, senza alcuna considerazione della natura, della qualità, della congruità ai principi costituzionali, dei percorsi formativi scelti.

In tema di obbligo scolastico si è espresso un concetto individuale di diritto/dovere al posto dell'obbligo sociale costituzionalmente sancito. Di fatto sono confermati gli otto anni previsti dalla Costituzione, arretrando tuttavia dalla innovazione della legge 30 promossa dal centrosinistra, che lo aveva, timidamente, innalzato di un anno.

Ma anche qui la conferma della lettera è in stridente contraddizione con lo spirito.

Gli otto anni di obbligo costituzionale erano preceduti nel testo da un "almeno", che indicava la necessità di far evolvere quella indicazione sulla base dell'evoluzione dell'economia e della società, e dei livelli di sapere necessari per esercitare il proprio ruolo di cittadino e di lavoratore.

Con qualche ritardo il nostro Paese si era deciso a muoversi nella direzione che quell' "almeno" indicava; con straordinaria tempestività il presente governo dà una sterzata all'indietro alla crescita civile e democratica del nostro Paese.

LA DIFESA DELLA SCUOLA NAZIONALE

di Piero Calamandrei

Cari colleghi,

Noi siamo qui insegnanti di tutti gli ordini di scuole, dalle elementari alle università [...]. Siamo qui riuniti in questo convegno che si intitola alla Difesa della scuola. Perché difendiamo la scuola? [...] Difendiamo la scuola democratica: la scuola che corrisponde a quella Costituzione democratica che ci siamo voluti dare; la scuola che è in funzione di questa Costituzione, che può essere strumento, perché questa Costituzione scritta sui fogli diventi realtà [...].

La scuola, come la vedo io, è un organo "costituzionale". Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. Come voi sapete (tutti voi avrete letto la nostra Costituzione), nella seconda parte della Costituzione, quella che si intitola "l'ordinamento dello Stato", sono descritti quegli organi attraverso i quali si esprime la volontà del popolo. Quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi. Ora, quando vi viene in mente di domandarvi quali sono gli organi costituzionali, a tutti voi verrà naturale la risposta: sono le Camere, la Camera dei deputati, il Senato, il presidente della Repubblica, la Magistratura: ma non vi verrà in mente di considerare fra questi organi anche la scuola, la quale invece è un organo vitale della democrazia come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue.

[...].

A questo deve servire la democrazia, permettere ad ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità (applausi). Ma questo può farlo soltanto la scuola, la quale è il complemento necessario del suffragio universale. La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali.

[...] La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità so-

ciali e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali". E l'art. 151: "Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge". Di questi due articoli deve essere strumento la scuola di Stato, strumento di questa eguaglianza civica, di questo rispetto per le libertà di tutte le fedi e di tutte le opinioni.

[...]

Questa pagina è tratta da un più lungo discorso, pronunciato da Piero Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale (ADSN), a Roma l'11 febbraio 1950. Il testo integrale, già pubblicato in "Scuola democratica, periodico di battaglia per una nuova scuola", Roma, IV, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5, è disponibile (a cura di Mariagrazia Sala), all'indirizzo <http://www.retescuole.net/contenuto?id=20040402172721>

Dei tanti testi di Calamandrei, le Voci segnalano anche la raccolta "Costruire la democrazia. Premesse alla Costituente", Firenze, Vallecchi, 1995: brevi saggi, scritti tra il 1944 e il 1946, con considerazioni chiare e illuminanti sulla democrazia e sui diritti – "se vera democrazia può aversi soltanto là dove ogni cittadino sia in grado di esplicar senza ostacoli la sua personalità per poter in questo modo contribuire attivamente alla vita della comunità, non basta assicurargli teoricamente le libertà politiche, ma bisogna metterlo in condizione di potersene praticamente servire" (p. 102, l'ultima frase è in corsivo nel testo).